

The seal of the Diocese of Bergamo is a circular emblem. It features a central figure of a saint, likely St. Ambrose, dressed in a military-style tunic and helmet, holding a large banner. The Latin inscription 'SACERDOTIA CLERUM AC PLEBEM' is written around the inner edge of the seal. At the bottom, there is a shield with a cross and a crown above it.

DIOCESI DI BERGAMO

**INSTRUMENTUM LABORIS
PER L'ISTITUZIONE
DELLE UNITÀ PASTORALI**

INSTRUMENTUM LABORIS PER L'ISTITUZIONE DELLE UNITA' PASTORALI

LE UNITÀ PASTORALI CORRISPONDONO A UN'ESIGENZA CHE NON PRESCINDE DALLA CENTRALITÀ DELLA PARROCCHIA, MA LA VALORIZZA IN TERMINI DI CORRESPONSABILITÀ, DI RICCHEZZA MINISTERIALE, DI RISCOPERTA DEL SERVIZIO DEL PRESBITERO, DI CONSAPEVOLEZZA CONDIVISA CON ALTRE PARROCCHIE DELLA RESPONSABILITÀ PASTORALE NEI CONFRONTI DEL TERRITORIO.

QUESTO "INSTRUMENTUM LABORIS" È STATO ELABORATO DA UNA COMMISSIONE ISTITUITA DAL VESCOVO NEL 2012 E FORMATA DA MEMBRI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO E MEMBRI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO. IL LAVORO DI TALE COMMISSIONE HA FATTO SEGUITO ALLA DISCUSSIONE SVOLTA NEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO NEL PERIODO 2011-2012 SULLE UNITÀ PASTORALI. L'INSTRUMENTUM LABORIS È STATO POI ULTERIORMENTE DISCUSO NEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO, CONDIVISO CON IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E FINALMENTE AFFIDATO ALL'ATTENZIONE PASTORALE DEL VESCOVO CHE ORA LO CONSEGNA ALLA DIOCESI PERCHÉ SIA OGGETTO DI CONFRONTO NEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E VICARIALI, NEI CONSIGLI PRESBITERALI VICARIALI, NELLE AGGREGAZIONI LAICALI, PER UNA COSCIENZA RINNOVATA DELL'IDENTITÀ E DEL COMPITO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA.

Premessa: alcuni elementi portanti

Con la scelta delle Unità Pastorali (UP) **si riscrive il volto della parrocchia**, innestando **una modalità nuova nello stile delle relazioni e nell'attività pastorale** in vista della costruzione di comunità più consapevoli della vocazione dei singoli, dell'ampia ministerialità che le arricchisce, mantenendo centrale l'essenziale servizio dei presbiteri che le presiedono e la raccolgono in unità.

Questa prospettiva consente di **superare la facile identificazione della parrocchia con il ruolo e la persona del parroco**, resa forte dalla tradizionale residenzialità del parroco stesso. Si tende a privilegiare la **priorità della "comunità"**, che meglio esprime e promuove il senso di comunione e la conseguente corresponsabilità dei laici.

La **scelta è dettata anche da oggettive necessità**: l'urgenza di rendere presente il Vangelo nei diversi "luoghi della vita" che attraversano le nostre esistenze e che hanno ambiti molto spesso sovra-parrocchiali; la costante diminuzione e il progressivo invecchiamento del clero, che non consentono più una gestione delle parrocchie così come avveniva nel passato. Tale scelta può diventare **una opportunità** e presentarsi in questo momento come **una chiamata provvidenziale** per la Chiesa e la sua missione nelle nostre terre di antica evangelizzazione. Non è una semplice scelta di carattere organizzativo, ma una sollecitazione per le nostre comunità, e per ogni cristiano, a smuoversi da situazioni di immobilismo e

di ripetitività, per esprimere in modo coinvolgente e leggibile la fede in Gesù Cristo, salvatore del mondo e la missione da Lui affidata alla Chiesa.

Le UP rappresentano **l'occasione per un cambio di mentalità che riguarda tutte le parrocchie**, non solo quelle immediatamente interessate, poiché tutte sono chiamate a vivere le istanze evangeliche ed ecclesiali che stanno alla base di questa prospettiva.

I cambiamenti di mentalità e di disegno pastorale chiedono:

il ripensamento e il rinnovamento delle parrocchie, per farle crescere nella comunione e nella fraternità, nella gioiosa consapevolezza del proprio compito missionario e non solo di conservazione delle pratiche religiose. Comunità in cui tutti sentano di appartenere al Mistero, nei segni che lo annunciano e lo manifestano. Comunità popolari e perciò aperte a tutti, specialmente ai più poveri, materialmente e spiritualmente. Comunità che vivono di incontri e relazioni, di collaborazione a favore di tutti, in particolare di chi "non ha voce";

la qualificazione della figura del sacerdote chiamato ad essere uomo di relazione e al servizio della fede della comunità, che egli presiede nella comunione. Per questo è importante far emergere sempre meglio le caratteristiche del suo compito, che consiste nel discernimento dei carismi e nella promozione dei vari ministeri, attraverso i quali la comunità testimonia il Vangelo per tutti;

la valorizzazione della vita consacrata per il suo richiamo profetico al primato del Regno e alla dimensione escatologica della vita cristiana, oltre che per il suo servizio pastorale, educativo e caritativo. Va promossa una serena condivisione e collaborazione tra clero locale, parrocchie e vita consacrata;

la valorizzazione della ministerialità laicale, per promuovere comunità fraterne, a servizio del bene comune. Vocazioni, carismi e ministeri sono quindi "*gratiae gratis datae*" (grazie date gratuitamente) per la santificazione personale, ma con un respiro comunitario e al servizio della Chiesa. La parrocchia, caratterizzata dalla corresponsabilità, ha bisogno di laici convinti e generosi, capaci di serena e critica collaborazione e perciò stesso abilitati a gestire responsabilità entro progetti fondati e condivisi.

La UP deve mettere **al centro il mistero cristiano**, dono e responsabilità per ogni battezzato. Questo essenziale e rinnovato riposizionamento può avere passaggi faticosi e sofferti, ma rivela la buona profezia della comunione fraterna, unica credibile testimonianza resa a Gesù Cristo e al suo disegno di salvezza.

1. RIFLESSIONI SULL'ESISTENTE

Nella **prima metà degli anni '70**, a Bergamo, sono sorte alcune esperienze di collaborazione e di vita comune fra preti impegnati in parrocchia. Si trattava di piccole forme di presbiterio (in particolare in alcune parrocchie della Val di Scalve e nell'Alta Val Serina): evidenziavano una prima sensibilità, seppur minoritaria, verso modalità di pastorale condivisa. Non si parlava ancora di UP: si puntava soprattutto sul presbiterio e sulla vita comune fra preti, anche se vi era già un sentore diffuso riguardante la necessità di superare l'atteggiamento "campanilista" della pastorale. Anche in altre zone di montagna (vd. parrocchie dell'Alta Val Brembana) negli stessi anni, continuando esperienze precedenti, si misero in atto modelli di pastorale d'insieme, applicate ad alcuni settori (formazione operatori pastorali, notiziari, pastorale giovanile e familiare).

È nella **prima metà degli anni '90**, dopo il Convegno "Dare alla Chiesa di Bergamo un volto conciliare" (1990-1991), che si inizia a parlare di UP. In un documento, approvato dal Consiglio presbiterale diocesano (10 maggio 1995), si afferma che "la preoccupazione di mantenere la vitalità delle piccole comunità parrocchiali e di accrescere una più intensa collaborazione fra le parrocchie è da tempo presente nella riflessione della nostra diocesi". Poi, nel definirne la natura, i criteri e le modalità di attuazione si dice che le UP sono in funzione della parrocchia e non una sua alternativa; che esse devono nascere dal territorio vicariale (importante per questo il vicario locale); che si richiedono gradualità e stimolo

costante per far crescere una mentalità di comunione; che la diocesi deve esplicitare e assumere ufficialmente questa direzione perché sia conosciuta e accolta.

Nel Consiglio presbiterale del **7 giugno 2000**, venne presentato il lavoro di una Commissione incaricata di studiare la fattibilità delle UP, la quale individuò l'Alta Val Brembana come luogo idoneo a motivo della collaborazione e dell'affiatamento di lunga data fra il clero e in ragione dell'omogeneità territoriale. È interessante notare come venisse già indicata la necessità di avere un referente e una Commissione diocesana per accompagnare la istituzione delle UP e anche l'esigenza di avere nelle parrocchie più piccole un referente laico. In questo progetto si evidenziava anche l'opportunità di preparare le comunità al cambio, soprattutto gli organismi di comunione, sollecitando responsabilità e ministerialità; si sottolineava come quella delle UP fosse una scelta diocesana inserita nel quadro di una ecclesiologia conciliare. Come conseguenza c'era l'invito a indicare questo incarico nelle nomine di quei preti che avrebbero operato nella realtà dell'UP (nei decenni successivi, alcuni preti furono incaricati per la Pastorale dell'età evolutiva su due o più parrocchie).

A conclusione del Sinodo (2007), sulla scia delle sintetiche indicazioni offerte da esso circa le UP, vengono istituite ufficialmente le prime tre UP tuttora esistenti (Val di Scalve, Bassa Val Serina, Val del Riso: scelte anche per permettere alle piccole parrocchie di mantenere la loro specifica identità pastorale). I criteri qualificanti per la loro istituzione sono

stati: la collaborazione in atto fra diverse parrocchie, l'omogeneità del territorio, la sintonia fra i preti presenti, la comunanza di strutture e di servizi civili. Prima della loro istituzione, fatta con decreto vescovile, è sempre stato elaborato un piccolo progetto che raccontasse le loro identità, i fattori che raccomandavano la istituzione delle UP, le figure pastorali concrete. Erano ritenuti aspetti qualificanti di queste collaborazioni: la istituzione di un Consiglio di UP; la definizione, rivedibile, dei compiti delle singole parrocchie (l'eucaristia domenicale, l'iniziazione cristiana, la pastorale dei malati, le feste patronali, le pratiche della pietà popolare) rispetto a quelli dell'UP. A queste ultime erano affidate soprattutto la pastorale dell'età evolutiva, la pastorale familiare, la formazione dei catechisti e degli animatori. Nel presbiterio dell'UP ci si specializzava, seppure temporaneamente, su uno o più settori della pastorale unitaria nel contesto ovviamente della progettazione comune.

Attualmente, in diocesi, vi sono varie esperienze-forme di pastorale d'insieme. Sono fra loro differenti soprattutto per il diverso ruolo dei presbiteri: un parroco o più parroci; un prete responsabile di uno o più settori di varie parrocchie; un prete che è vicario ma ha quasi in toto la pastorale di una specifica parrocchia; la scelta di vita comune o meno fra preti; il ritmo più o meno frequente degli incontri fra preti... È finora assente l'équipe di preti, diaconi, religiosi e laici.

Nelle esperienze in atto, tra i molti aspetti positivi, sono emerse anche alcune difficoltà:

- la scarsa attitudine alla progettazione pastorale (a volte non si va oltre il predisporre il calendario e si fa fatica a operare un serio confronto pastorale);
- la poca dimestichezza a collaborare e ad assumere gli atteggiamenti richiesti sul piano relazionale (anche se nella formazione del clero si insiste da tempo su questo);
- la fatica a far percepire che la rinuncia a un certo modello di parrocchia e di esercizio del ministero pastorale del presbitero, o l'assunzione di forme di pastorale d'insieme in vista della UP, è un guadagno;
- il rischio di una sovrapposizione o confusione fra i vari livelli nell'azione pastorale (diocesi, vicariato, UP, parrocchia);
- la condivisione delle decisioni sulle ristrutturazioni di ambienti-servizi pastorali che richiederebbero prospettive ampie e condivise con procedure partecipative.

2. IDENTITÀ DELLE UNITA' PASTORALI

Finalità e natura dell'UP

"Le forme di Unità pastorale possono essere diverse ma hanno in comune questi tratti: si tratta di forme organizzate di collaborazione tra più parrocchie, stabilite in modo organico, permanente e riconosciuto dal Vescovo. Si caratterizzano per un programma pastorale condiviso e per un organismo pastorale unitario" (dalla Lettera pastorale del vescovo alla Diocesi, *La fraternità cristiana*, Bergamo, 2012, 23).

L'UP è un insieme di parrocchie che, senza perdere la propria identità, sono chiamate a camminare insieme, fraternamente, sulla base di alcuni criteri orientativi.

Criteri per la istituzione delle UP

I criteri elencati di seguito non devono essere necessariamente tutti presenti per l'istituzione delle UP.

Omogeneità territoriale fra parrocchie geograficamente vicine.

Appartenenza di più parrocchie allo stesso Comune.

Elementi di affinità cresciuti nel tempo.

Sperimentate scelte di collaborazione in vari ambiti: pastorale giovanile, catechesi...

Esistenza sul territorio di particolari realtà e istituzioni: ospedali, scuole cattoliche, altri poli scolastici, case di riposo, complessi industriali.

Figure di riferimento dell'UP: ruoli e responsabilità

Le UP possono essere istituite secondo diversi modelli. Avranno un sacerdote moderatore, nominato dal vescovo e dovranno dotarsi di una Équipe Pastorale (EP), che sarà l'organo di programmazione, accompagnamento e verifica.

Il prete

Nelle UP si possono ipotizzare le seguenti tipologie di presenza-azione del clero:

- UP con un solo parroco;
- UP guidate da un solo parroco con più vicari;
- UP con più parroci (con o senza vicari) tra i quali il vescovo sceglie un moderatore.

Il moderatore

I principali compiti del moderatore consistono nel convocare, presiedere, verificare e rappresentare gli organismi dell'UP. Tali compiti verranno sempre precisati nel Decreto vescovile di nomina sulla base della realtà nella quale sarà chiamato a operare.

L'équipe Pastorale

Dell'EP, oltre al moderatore, faranno parte:

- uno o più sacerdoti indicati dal presbiterio dell'UP;
- un diacono permanente, se presente sul territorio dell'UP;
- un consacrato, indicato dagli Istituti presenti nell'UP;
- uno o due laici per ogni parrocchia, eletti dai Consigli Pastorali Parrocchiali; L'incarico dei membri dell'EP avrà la durata di 5 anni, con possibilità di una sola rielezione.

Nel caso avvengano trasferimenti di sacerdoti nel corso del mandato dell'EP, questa continuerà la sua attività

permettendo ai nuovi sacerdoti nominati di inserirsi nel migliore dei modi nel progetto in corso.

I principali compiti dell'EP riguardano:

- l'elaborazione di un piano (pluriennale) e di progetti pastorali (annuali) condivisi all'interno dell'UP, alla luce delle priorità e dei cammini diocesani e dei vari luoghi della vita. *"In particolare (come indicato dal vescovo nella citata lettera pastorale del 2012, a pag. 28) si tratterà di definire una proposta articolata e sostenibile di celebrazioni eucaristiche domenicali, un cammino di iniziazione cristiana, compreso il battesimo, secondo un unico modello, una proposta per adolescenti e giovani che coinvolga tutte le comunità dell'UP, iniziative formative condivise rivolte alle persone che esercitano diversi ministeri, l'organizzazione di forme concrete che manifestano in maniera comunitaria la vita della carità";*
- il collegamento con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali;
- l'elaborazione di un programma di formazione per gli ambiti della catechesi, della liturgia e della carità, tenendo conto dei percorsi vicariali;
- il mantenimento di buoni rapporti fra i vari CPAE dell'UP, indicando loro gli orientamenti pastorali ai quali riferirsi nella gestione economica e nell'utilizzo delle strutture;
- la valorizzazione e la promozione della vita consacrata;
- la valorizzazione di Associazioni e Movimenti laicali presenti sul territorio, con un coinvolgimento evidentemente privilegiato dei membri di Azione Cattolica;
- la predisposizione, nel corso dell'anno pastorale, di momenti unitari ospitati dalle varie parrocchie dell'UP;

- il mantenimento di adeguate relazioni e collaborazioni con il vicariato;
- l'organizzazione di alcuni servizi unitari, soprattutto di una segreteria dell'UP;
- il monitoraggio e la guida delle priorità da perseguire e dei passi da attuare.

3. COMMISSIONE DIOCESANA DI ACCOMPAGNAMENTO

Il percorso di istituzione delle UP richiederà **una gradualità** che consentirà a preti, religiosi e laici, di lasciar maturare l'importante cambio pastorale che si intende attuare.

Al fine di aiutare, sostenere e accompagnare il cambio di mentalità e di impostazione, si istituisce **una Commissione diocesana di accompagnamento**, nominata dal vescovo, che fa riferimento al vicario episcopale per le UP.

Essa affiancherà i vicariati nell'individuazione delle condizioni favorevoli per le possibili UP e sarà di aiuto a quelli che avessero bisogno di supporti e di una opportuna consulenza-verifica. Una volta istituite le UP, la Commissione le accompagnerà nell'attuazione del necessario processo di cambiamento pastorale.

4. TAPPE

Nell'istituzione delle UP si possono prevedere varie tappe.

- **Lavoro dei vicariati sull' Instrumentum laboris**, coinvolgendo i preti e gli organismi di partecipazione delle comunità nella verifica delle prime ipotesi, precedentemente elaborate, così da poter consegnare al vescovo ipotesi maggiormente precisate e articolate.
- **Valutazione** dei progetti pervenuti al vescovo **da parte del vicario episcopale delle UP, insieme alla Commissione diocesana.**
- **Attuazione di incontri** (vescovo, vicario generale, vicario episcopale delle UP e altri componenti) **con le comunità coinvolte per informarle, creare consenso, indicare gli organismi importanti e necessari.** Sarà opportuno che gli incontri siano preparati da precedenti riflessioni dei Consigli pastorali parrocchiali, dei catechisti...: un passaggio decisivo in ordine al superamento delle prevedibili staticità e resistenze.
- Organizzazione di **incontri fra rappresentanze delle parrocchie coinvolte** per elaborare insieme un primo progetto pastorale dell'UP.
- **Istituzione ufficiale dell'UP da parte del vescovo e nomina del moderatore.**
- **Definizione e nomina dell'EP** e attuazione di un condiviso percorso formativo dei suoi componenti.
- Attuazione di **momenti formativi per tutte le parrocchie coinvolte** (su documenti del Concilio, su temi riguardanti la ministerialità, sulla corresponsabilità pastorale, su alcuni

elementi organizzativi e di gestione delle strutture e dei beni economici...).

- Proseguimento del percorso, anche attraverso l'**accompagnamento** previsto **della Commissione** in vista di una **traduzione adeguata delle scelte** condivise.

5. LA FORMAZIONE

È ipotizzabile che si attui a due livelli.

Su tempi lunghi, costanti:

- formazione dei **seminaristi, rivisitando il tempo-cammino di teologia** per creare maggiore sinergia fra studio e ambiti di vita pastorale / realizzazione di stage pastorali operativi e esperienziali sulle UP;
- formazione permanente e intensiva per i **preti** continuando il cammino già iniziato di ascolto, racconto e confronto per capire e interpretare il nuovo stile a cui sono tutti chiamati. Le settimane del clero, ad esempio, potrebbero essere delle occasioni propizie;
- formazione dei **consacrati** alla vita di comunione nelle UP;
- formazione dei laici più coinvolti nelle UP, **insieme ai preti e ai consacrati**, per esercitarsi e imparare un nuovo stile, sperimentando un reciproco accompagnamento motivazionale.

Durante il percorso di progettazione e attuazione delle UP:

- Il cammino formativo in questo caso potrebbe svilupparsi attraverso specifiche **giornate di formazione**.
- In esse andrebbero programmati ampi spazi di riflessione, scambio, programmazione... **in forma interattiva** fra i sacerdoti e i laici maggiormente coinvolti per permettere una crescita condivisa su diversi aspetti di fondo ma anche sulle scelte più opportune da mettere in campo.

*Il Vescovo
insieme al Consiglio Presbiterale Diocesano
e al Consiglio Pastorale Diocesano
28 marzo 2013*